



## La società

I pregiudizi visti dal sociologo e dall'antropologo

# “Ora ci servirebbe un ministro nero per combattere il nuovo razzismo”

STEFANO PIANCA

È un fenomeno recentissimo. Se si facesse una storia del razzismo in Svizzera, quello contro i neri occuperebbe l'ultimo capitolo. Col pregiudizio razziale verso le persone di colore siamo agli inizi di qualcosa che dovremmo cercare di bloccare” rileva Sandro Cattacin, professore di sociologia all'Università di Ginevra. Ma in questa pagina bianca, ancora tutta da scrivere, la nomina del francoivoriano Tidjane Thiam alla testa del Credit Suisse rischia di rimanere solo un elemento di... colore. “Thiam con la sua competenza potrà raffreddare la situazione nel settore bancario, e quando la gente starà un po' meglio magari diventerà anche un meno razzista. Ma è solo una speranza”.

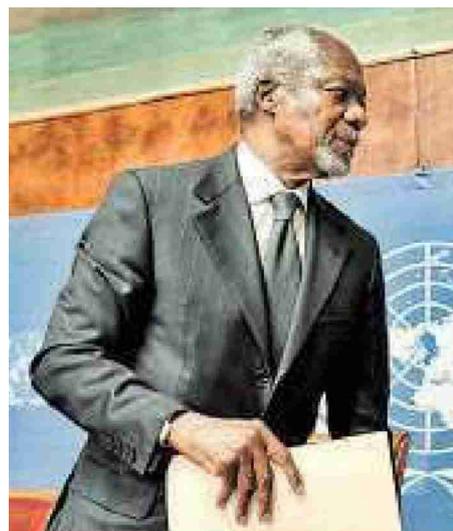
Comunque il nuovo ceo del colosso bancario non è l'Obama svizzero, fa notare il sociologo: “Non abbiamo scelto un consigliere federale nero, che sarebbe il gesto giusto. Parliamo invece di un global manager, che come tutti i dirigenti di quel livello agirà in maniera estremamente di-

screta, muovendosi probabilmente più all'estero che nel Paese”. Del resto la decisione di Credit Suisse rispecchia perfettamente le tendenze della società globalizzata.

“Come tanti manager, Thiam è innanzitutto un globaltrotter. Da questo punto di vista - prosegue Cattacin - niente di speciale,

in Svizzera ci sono migliaia di manager col passaporto francese. A questi livelli, una persona cambia posto di lavoro ogni tre-cinque anni e lo fa in un mercato che è diventato internazionale. Si cerca, si compra, secondo regole che ricordano quelle del calciomercato. Con una sola differenza: la vita professionale di

**Sandro Cattacin**  
“Parliamo di un global manager, non è stato scelto un consigliere federale nero. Dovremmo chiederci perché da noi una tale scelta faccia discutere”





questi professionisti è più lunga di quella di uno sportivo". Ma Thiam non è solo figlio della globalizzazione, è anche nero. Il sociologo ricorda come in Francia ciò faccia parte di una storia di colonizzazione. "Con Inghilterra e Portogallo parliamo di nazioni che hanno assorbito l'elemento nero nella loro popolazione. Ciò non emerge come problema fin tanto che non risulta connesso, ad esempio, con l'estremismo islamico e con la violenza nei quartieri periferici. Con sfumature diverse, in questi Paesi l'approccio è perciò improntato alla calma". In Svizzera la reazione è invece meno pacata, secondo Cattacin: "Dovremmo chiederci,

### Duccio Canestrini

"Il pregiudizio è figlio del colonialismo e dell'eurocentrismo.

Ma dobbiamo capire che la globalizzazione non può essere intesa soltanto a senso unico"

perché da noi un manager francese crea problemi se è nero? Dal punto di vista della strategia della banca è più che normale che abbiano tesserato questa specie di Ronaldo o Messi, un fuoriclasse che ha avuto un effetto immediato e positivo sul mercato borsistico". Perché dunque parliamo di cose che sono il pane quotidiano nel mondo globalizzato, si chiede il sociologo: "Perché in Svizzera c'è ancora chi pensa che nero non sia legato a benessere, ma a ciò che fa paura, ad esempio, ai richiedenti

l'asilo. Tutto ciò si innesta sul voto del 9 febbraio 2014, che ha sdoganato come normale la precedenza al residente sullo straniero. Da qui discende tutta una valanga di pregiudizi che si accumulano nella popolazione, in questo momento frustrata".

È interessante rilevare come nei media online svizzeri, conclude Cattacin, "la nomina di Thiam sia diventata un tema di discussione, non tanto negli articoli, ma nei commenti dei lettori da cui sgorga la rabbia". Un'altra chiave di lettura per capire il pregiudizio, la offre l'antropologo e scrittore Duccio Canestrini: "Certamente quella della colorazione della pelle è una barriera abbastanza risibile. Perché è innanzitutto un retaggio del periodo coloniale. A volte riemerge questo pregiudizio che vorrebbe le persone di colore arretrate sia dal punto di vista tecnologico,

sia culturale, perché provenienti da Paesi in via di sviluppo. In realtà non è così e lo si nota in tutti i campi. Io stesso ne ho la prova, quando vedo che oggi i migliori antropologi dell'Africa sono africani che si sono formati alla Sorbona di Parigi".

Un cliché, sottolinea Canestrini, "figlio del nostro approccio con la diversità. Una visione non giustificata, ma frutto del nostro pregiudizio eurocentrico". Su questo retaggio coloniale si innescano le paure per le migrazioni: "L'attuale fenomeno migratorio può anche essere letto come il flusso inverso rispetto a quando erano gli europei ad andare in Africa. La globalizzazione non può essere intesa soltanto a senso unico. Ha pure dei flussi inversi".

[spianca@caffe.ch](mailto:spianca@caffe.ch)